

Vanity Non è amore

A CARO PREZZO

C'è una forma di abuso che non si manifesta con lividi o scenate, ma passa dal controllo di chi gestisce le risorse economiche in casa. Come è successo a **FEDERICA DE LUCA**, con una passione per il volley che voleva diventasse un mestiere. Il marito saldava i conti, ma il più alto, alla fine, è toccato a lei

di VALERIA VANTAGGI

«**F**ederica e Luigi si erano conosciuti quando lei faceva la volontaria all'Ant (Associazione Nazionale Tumori) e lui lavorava lì. All'epoca del loro primo incontro lei aveva solo 13 anni, lui 34. Era ovvio che le loro strade si dividessero. Anni dopo, nel 2010, quando a Federica mancavano tre esami alla laurea, si incontrarono nuovamente e da quel momento ripresero i contatti. Si sposarono il 21 marzo 2012, lei aveva 25 anni». A raccontare, oggi è Rita, la mamma di Federica. Ci dice che la figlia era innamoratissima di quell'uomo, ma questa, purtroppo, non è una storia romantica. Luigi era un bell'uomo, di buona famiglia, c'era da stare tranquilli: dipendente amministrativo di un'associazione benefica di Taranto, lo conoscevano tutti in città. Federica l'aveva sposato, nonostante mamma Rita e papà Enzo non ne fossero entusiasti: non era solo per i 21 anni d'età, di differenza, «era una questione di pelle, una di quelle sensazioni che si fanno fatica a spiegare», racconta Rita. «Le avvisaglie – ad averle capite – c'erano state da subito», ricorda. «Lui ci teneva sempre molto, direi troppo, ad andare al supermercato con Federica: riempivano due carrelli, non badavano ai prezzi e alla fine pagava sempre lui, ostentando il potere del suo denaro. A mia figlia non dava mai i soldi da gestire, se non pochissimi euro, giusto per le cose quotidiane». Luigi pensava anche a pagare l'asilo del piccolo Andrea. Non c'era neppure bisogno



UNA FAMIGLIA DISTRUTTA

Qui, con il suo piccolo Andrea e con la mamma, Rita. Federica De Luca si era sposata, nel 2012, con Luigi Alfarano. Vivevano a Taranto.

di sborsare nulla per l'affitto: la casa era di proprietà, nessun mutuo da estinguere. Federica non si manteneva da sola, non aveva un lavoro: si doveva ancora laureare in intermediazione linguistica e, prima di finire gli studi, era rimasta incinta. Aveva così dilatato un po' i tempi per la tesi ed era riuscita a portare a casa il diploma di laurea a 29 anni. Intanto si occupava del suo piccolo Andrea, che adorava andare in missione con il nonno Enzo, quando lui, pensionato Ilva, faceva l'allenatore di pallavolo. E anche Federica aveva la passione per il volley: le piaceva fare l'arbitro durante le partite. Ci sapeva fare, aveva arbitrato anche in serie B. Per quello, però, non veniva pagata: era previsto solo il rimborso spese. Ma lei sperava, un giorno, di farne un mestiere «vero»: il suo sogno

era quello di diventare arbitro ufficiale della Fipav (Federazione Italiana Pallavolo) e si erano presentate le prime occasioni ai tornei internazionali, anche se Luigi non era entusiasta e preferiva occuparsi lui del sostentamento economico della famiglia, come una volta, in fondo, facevano tanti uomini: «In realtà a casa nostra non ha mai funzionato così», ci tiene a precisare Rita, «io ho sempre lavorato in banca, anche se mio marito avrebbe potuto consentirmi di stare a casa». Federica era cresciuta in una famiglia benestante, che avrebbe potuto aiutarla, ma chiedere la mancia a mamma e papà, quando ormai era un'adulta e con una sua famiglia già formata, non le andava. Chissà, un misto di orgoglio e pudore: «Però un giorno, lo ricordo benissimo, lei

Vanity *Non è amore*

era in difficoltà: avrebbe voluto comprare delle scarpine ad Andrea. Suo marito era spesso assente e lei non aveva soldi in tasca, nemmeno un bancomat. Timidamente mi chiese allora se per caso avessi potuto comprare io quelle scarpe. Le scocciava, ma in fondo non problematizzava più di tanto il fatto di essere a corto di soldi. Capitava di parlarne, ma non ci siamo mai soffermate troppo». E invece quello era un segnale importante: la verità era che Federica non aveva alcuna autonomia, dipendeva da Luigi e lui aveva il controllo finanziario su tutto. «Lei non sapeva nemmeno quanto lui guadagnasse davvero: mi



PERCHÉ NON ACCADA PIÙ

Rita Lanzon, 63 anni, mamma di Federica De Luca. Ogni anno incontra centinaia di ragazze e ragazzi per raccontare la storia della figlia e sensibilizzare i giovani sul tema della violenza economica e dell'indipendenza finanziaria nella coppia.

«La *violenza economica* è un abuso di potere, un'assenza di rispetto»

aveva detto 2 mila euro al mese, in realtà si è poi scoperto che erano 5 mila». Federica era pure all'oscuro che lui avesse venduto la loro barca a vela: «L'ha scoperto solo d'estate, molti mesi dopo, quando aveva proposto di fare un giro in mare e così lui era stato costretto a dire che non ce l'avevano più». E la stessa cosa era successa per la macchina e per la moto. Aveva poi saputo, e non da lui, che la loro casa era stata pignorata: «Un giorno si presentò alla porta un ispettore dell'Agenzia delle Entrate e per lei fu uno choc», continua a raccontare Rita, «lui si faceva bellamente i fatti suoi e lei non aveva nessuna possibilità di controllare i movimenti in banca». Luigi aveva una vita parallela. E Federica l'aveva scoperto nel modo più banale possibile: nel suo smartphone aveva trovato dei filmi hard. Di lui, con altre. Tutto per Federica cominciava a diventare meno sopportabile: il fatto di non avere un soldo in tasca, di non essere autonoma, di dipendere da lui per ogni minima cosa. Aveva deciso di separarsi e Luigi sembrava consenziente. Rita aveva assicurato la figlia che dall'avvocato ci

sarebbero andate insieme, che non si sarebbe dovuta preoccupare. «Però il giorno che avevamo appuntamento dall'avvocato Federica non è arrivata. All'inizio ho pensato a un ritardo, anche se era strano che non mi avesse avvisata. Ho iniziato a preoccuparmi. Al telefono non rispondeva. Doveva essere successo qualcosa». Eh sì, era successo qualcosa: nel frattempo, mentre mamma Rita aspettava sua figlia dall'avvocato, Luigi aveva massacrato Federica di botte, le aveva deturpato il volto con un punteruolo, l'aveva soffocata con un cuscino. Uccisa, con rabbia. Probabilmente, stando alle ricostruzioni fatte poi, il piccolo Andrea aveva visto tutto: chi l'aveva incontrato dopo con il papà, aveva detto che era come imbambolato, con lo sguardo perso. Luigi, finita l'esecuzione, aveva preso suo figlio e l'aveva portato nella villa che avevano in campagna, poco fuori Taranto. Non era una fuga, la corsa finisce lì: Luigi parcheggia, entra in casa e spara un colpo alla nuca di Andrea, che non aveva compiuto nemmeno quattro anni. E

poi tocca a lui, che si ammazza accanto al figlio. «Li abbiamo trovati così», racconta Rita, «e della mia Federica ancora non sapevo nulla. Avevo sperato che in qualche modo fosse scampata». E invece no. «I carabinieri hanno sfondato la porta, ma Federica era già morta». E chissà, Rita, da dove oggi riesce a prendere tutta quella forza che la spinge, insieme al marito, a incontrare ogni anno, da quel maledetto 2016, centinaia di ragazze nelle scuole della Puglia: «Racconto loro la storia di mia figlia. Federica era una ragazza forte eppure giustificava quell'uomo, aveva un mostro accanto, sarebbe dovuta scappare subito. Non si era ribellata al fatto che lui la tenesse sotto scacco dal punto di vista economico, che non la aiutasse a coronare il sogno di lavorare. Quella di Luigi era una forma di violenza: la chiamano "violenza economica" e nasconde un abuso di potere, una volontà di controllo, un'assenza di rispetto. Le donne devono imparare a riconoscere i segnali di un rapporto tossico e devono ribellarsi, denunciare. L'amore non è possesso».

TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI